

frate maestro Gabriello da Venezia, s'innalzò dai fondamenti, dopo che il vecchio rimase distrutto, l'anno 1552, da un incendio. Notabilissimo, invero, e per l'ordine ionico impiegato, e per l'armonia delle parti, e pei dipinti di *Giannantonio Pordenone*, il quale, nell'interno cortile, avea operate alquante sacre istorie, ora ruinate, e i pochi avanzi che ancor ne rimangono fanno accrescere il dolore della perdita; anche perchè questi affreschi son memorabili nella storia, per la rivalità che ebbe il Pordenone con Tiziano nel condurli. — Decorato era il chiostro medesimo con molti cospicui monumenti, in parte adesso rimossi, ed altrove trasportati, come quello di Antonio Cornaro, filosofo celebre, compreso nella collezione de' patrii sepolcri, di Carlo Ridolfi, pittore ed illustre scrittore delle vite de' veneti artisti; ambi recati nel seminario patriarcale, ove li vedremo, e il busto del medico Viviano Viviani tolto dal suo monumento e recato nel patrio Ateneo. — Rimangono adesso ancora l'urna ed il busto di Domenico Molino, illustre letterato morto nel 1655, qui posti per volere del di lui fratello Francesco, prima procuratore di san Marco e poi doge. Il quale Francesco non ottenne pari onore, chè fu deposto nella tomba comune di sua famiglia, tomba distrutta poscia con altre nel 1705, in questo lato del chiostro, perchè minacciava ruina; nel qual tempo andò perduta anche quella di Francesco Novello da Carrara, ultimo signore di Padova, che in luogo d'iscrizione avea questa sigla $\frac{N}{T}$, cioè: *Pro norma tyrannorum*. Rimane l'altra urna del doge Andrea Contarini, intagliata con ornamenti gotici, e con tre statue nel prospetto; urna che dovrebbesi porre adesso in luogo più nobile, sendo volto il chiostro ad uso del genio militare, che nel cenobio ha stanza ed uffizio. Poi evvi la epigrafe a Viviano Viviani, senza il busto, come dicemmo, ed altre iscrizioni e monumenti spettanti a due Vincenzi Gussoni senatori e cavalieri.

Uomini dottissimi ed assai vescovi furono tratti da questo chiostro, ed il senato, l'anno 1417, per dare testimonianza di stima a fra Paolo Veneto, concedeva a tutti i religiosi di Santo Stefano di portar berretta a tozzo propria de' patrizi, che que' padri per